

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 8 (2005)

Artikel: Chi sono? : A proposito di due ritratti virili
Autor: Rüschi, Elfi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034235>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Chi sono?

A proposito di due ritratti virili

ELFI RÜSCH

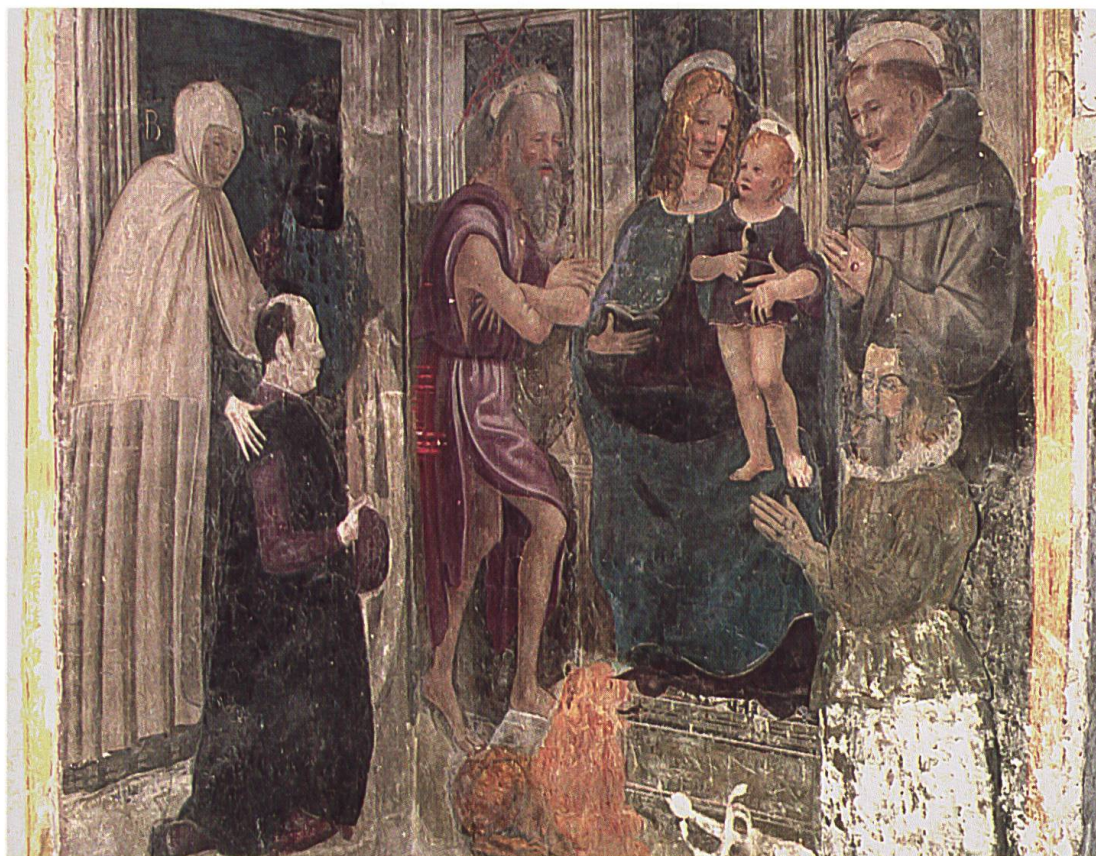


Illustrazione 1

Sulle pareti est e nord del vano scale che dal pianterreno porta al primo piano nell'ala occidentale del Castello di Locarno, si vede un grande dipinto murale (Ill. 1) raffigurante una Madonna in trono affiancata dai santi Girolamo e Francesco ai quali una dama sulla sinistra presenta un nobile uomo inginocchiato con il berretto tra le mani in segno di devozione. Due sigle, B/B, ai lati della dama permettono di vedere in lei la Beata Beatrice Casati, moglie del conte Franchino I Rusca, divenuta terziaria francescana dopo la morte del marito. La scena è stata interpretata come raccomandazione alla Vergine del conte Giovanni Rusca da parte della madre. A fianco della Beata Beatrice sta un'ulteriore figura purtroppo annerita dal degrado o piuttosto cancellata per ragioni tuttora ignote: si trattava di santa Caterina d'Alessandria, della quale è ancora visibile la ruota del martirio, l'attributo

che la caratterizza. L'ampio dipinto, che si estende dunque su due pareti che fanno angolo, presenta qualche tratto luinesco e risale presumibilmente agli anni 1490-1499¹.

Qui però interessa in particolare un altro personaggio maschile (Ill. 2), evidentemente aggiunto in epoca posteriore – tra fine Cinque e inizio Seicento – nell'angolo in basso a destra della parete est, in posizione, possiamo ben dire, volutamente 'strategica': esso controbilancia, in certo senso, per grandezza e atteggiamento il conte in devozione sulla parete a fianco. Il personaggio è raffigurato di profilo, inginocchiato su un cuscino, rivolto a sinistra, con le mani giunte in preghiera. Il suo abito è composto da una vistosa gorgiera a ruota di tipo spagnolo a fitti cannelli (ma solo sommariamente dipinta), su una giubba trattenuta ai fianchi da una sottile cintura, ornata, sembra, da 'appliques' metalliche. Le maniche hanno spalline ricadenti sul braccio e polsini che richiamano la gorgiera. Larghe brache di foglia barocca giungono fino alle ginocchia; i gambali sono visibili solo per metà. In segno di devozione il cinturone con la spada a gabbia e grosso pomo è deposto ai piedi del trono della Vergine. La zona bassa del dipinto è molto rovinata; anche i colori dell'abbigliamento – sul verde olivastro a righe arancio – non sono al momento ben definibili. L'abito e il tipo di spada riflettono comunque la moda in uso alla fine del Cinque e agli inizi del Seicento.

Il viso oblungo del personaggio è ripreso di tre quarti con baffi e barba e capelli sciolti che poggiano sulla gorgiera. Due marcate pieghe solcano le guance; gli occhi sono ravvicinati con le ciglia leggermente aggrottate che formano quasi una vistosa ruga centrale sopra il setto nasale. Sono tratti somatici assai pronunciati, e sembrerebbero ripresi con precisione dal vero.

Non è chiaro se l'animale accovacciato sotto san Girolamo, dalla criniera leonina e il corpo a pelame liscio sia il secondo attributo del santo (il primo è il cappello prelatizio poggiato sopra la finta riquadratura di sinistra) o se non sia piuttosto un accomodamento posteriore da mettere in relazione con il nostro personaggio cui l'animale sembra rivolgere lo sguardo. Saranno i restauri a chiarirne l'appartenenza originaria e gli interventi.

La domanda che ora ci poniamo è la seguente. Chi è il personaggio ritratto: un landfogto, un landscriba o un sindacatore in carica a Locarno?².

Solo un uomo importante, influente e ricco poteva permettersi di essere

- 1 V. GILARDONI, *Locarno e il suo circolo (I Monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino I)*, Basilea 1972, p. 44 con bibliografia e attribuzioni alle note 6 e 7 e ill. 37 e 38.
- 2 J.R. RAHN, *I monumenti del Medioevo nel Canton Ticino*, Bellinzona 1894, pp.146-147, lo definisce un'aggiunta della fine del XVI - inizio del XVII secolo.- W. SUIDA, *La pittura del rinascimento nel Canton Ticino*, Milano 1932, p. 8, precisava: «in seguito, verso il 1600, un altro Balivo (di cui non conosciamo il nome) fece dipingere il suo ritratto in sembianza di donatore davanti alla figura di S. Francesco [...]».- Anche V. GILARDONI, *Locarno...*, p. 45, ritiene il personaggio un landfogto seicentesco e deplora la rozzezza generale delle ridipinture.

raffigurato, in questa posizione, quale devoto, al pari dei Rusca. Non ci sembra plausibile trattarsi di un «semplice» landfogto, in carica, come noto, solo per un periodo biennale: i balivi, generalmente, lasciavano traccia della loro presenza sotto forma di stemmi. La spada poi indicherebbe pure un personaggio importante, un landamano, un cavaliere, un capitano, un membro di una famiglia di notabili, in qualche modo strettamente legato al castello e alla sua storia. Si potrebbe ad esempio pensare a un membro della potente casata cattolica dei Lussi (o Lussy) dell'Untervaldo che per decenni ebbe influenti cariche politiche e legami familiari a Locarno. Questa ipotesi potrebbe essere suffragata dal fatto che il ritratto del Castello presenta analogie con quello di una tela già conservata al Convento dei Cappuccini di Stans³ rappresentante Melchiorre I Lussi (1529-1606), il più noto esponente della famiglia⁴. Era fratello di Johannes, cavaliere e balivo a Locarno nel 1572-74 e padre del cav. Andrea, segretario di Stato a Locarno e presumibile costruttore o meglio committente di Casorella, edificata tra la fine del Cinquecento e il 1615 circa, sul sedime castellano⁵. Emilio Motta precisa ad esempio che Melchiorre I Lussi «si trattenne sovente in Locarno, dove la famiglia Lussi aveva quasi per titolo ereditario la carica di landscriba»⁶. Potrebbe quindi trattarsi del ritratto, se non di Melchiorre I (+ 1606), di Johannes (deceduto già nel 1580) o di Andrea (+ 1605). Il ruolo di quest'ultimo a Locarno potrebbe giustificare la sua effigie sullo scalone del Castello. Che possa trattarsi di un Lussi è reso plausibile anche dal fatto che nella ritrattistica di Casa Lussi c'è una persistenza dei tratti fisiognomici sorprendente lungo l'arco di secoli⁷.

Attira la nostra attenzione anche un secondo ritratto: una piccola, ma incisiva testa dai capelli neri, lunghi e scarmigliati. Si trova sotto il portico, nella fascia alta dipinta del muro ovest. Il viso è visto di tre quarti, volto a destra. È caratterizzato da barba e baffi intorno a labbra piuttosto turgide,

3 Riprodotto nella prima edizione del «Dictionnaire historique et biographique de la Suisse (DHBS) del 1928, vol. IV, p. 613. Il ritratto originale, già al convento dei Cappuccini di Stans, è oggi conservato al Museo Storico di Stans.

4 Cfr. DHBS, cit.

5 Per Casorella e i suoi primi proprietari cfr. V. GILARDONI, *Locarno...*, pp. 85-86. Inoltre: V. SEGRE, *Segni di distinzione su alcune dimore private di area ticinese*, in «Arte e Architettura», 3, 1998, p. 30 e note 19-21.

6 E. MOTTA, *Dei Personaggi celebri che varcarono il Gottardo*, Bellinzona 1884 (ristampa Lugano 1980), pp.73-74.

7 R. DURRER, *Die Kunstdenkmäler des Kt. Unterwalden*, Basilea 1971, p. 866: «Die Sammlung (im Rathaus) böte auch ein schönes Studienobjekt für familienphysiologische Untersuchungen [...]. Auffallend ist der durch Jahrhunderte vererbte Familientypus bei den Lussy, Leuw und Ackermann». Una visita sul posto ce ne ha dato conferma.



Illustrazione 2

da un lungo naso leggermente aquilino, da rughe e un orecchio assai marcati. Si intravedono tracce di una gorgiera a cannelli (Ill. 3).

Purtroppo lo stato dei dipinti murali, molto rovinati e più volte «restaurati» non permette al momento di definire se la scritta in alto a destra «[Niko]LAUS VON UNDERWALDEN/...VNS..V./...CHT...» sia da riferire al nostro ritratto⁸. Lo stesso dubbio sussiste per la preghiera dipinta sempre sulla destra, definita «SIN GEBETT» cioè la «sua preghiera» che recita: «O HER GIB/ALLES MIR WAS/FUERDERT ZU DIR/O HER NIM/ALLES VON MIR WAS/HINDERT ZU DIR»⁹. Tracce di una preghiera si intravedono pure sulla sinistra: «..ZV GOT.../MARIA BIT».

8 Potrebbe trattarsi di Nikolaus von Wirz, di Kerns (Obwalden), landfogto a Locarno negli anni 1548-1550, che organizzò la famosa disputa del 1549 fra cattolici e riformati nel Castello di Locarno. F. FILIPPINI, *Il baliaggio di Locarno. I Landfogti*, Bellinzona 1938, p. 20. Potrebbe anche trattarsi di Nikolaus Leuw di Unterwalden, al quale si accenna a fine articolo. Cfr. DHBS IV, 509.

9 Si tratta dell'inizio della famosa preghiera attribuita a San Nicolao della Flüe: «O Signore dammi tutto ciò che mi conduce a te, o Signore toglì da me tutto ciò che mi allontana da te [...]». Il personaggio del nostro ritratto forse l'ha voluta dipinta sulla parete del castello, quasi una giaculatoria personale.

Un grande stemma sulla destra, anch'esso assai deperito porta due interessanti scritte a lato: «GREGORIUS XIII/PONT. MAX. 1579 e NICOLAUS DE PONTE/VENETORUM DUX 1583». Nel 1579 fu creato cavaliere da papa Gregorio XIII il membro di un'altra importante famiglia dell'Untervaldo molto legata a Locarno e ai Lussi, Nicolaus Leuw, fra altro balivo in Valmaggia... Alcuni stemmi saranno oggetto di un prossimo «Notiziario dal Castello».

Intanto non resta che raccomandare a restauratori e altri ricercatori di prestare molta attenzione agli strati pittorici relativi ai due ritratti e alla serie di stemmi che tuttora ornano il Castello, e di rilevare anche minime tracce di iscrizioni, date e integrazioni magari arbitrarie: saranno precisazioni utili a sciogliere (anche) i nostri dubbi e punti interrogativi.



Illustrazione 3